

I prossimi mesi ci riveleranno quanto la firma del compact fiscale, combinata alle nuove misure per la crescita adottate in sede europea, riusciranno a rivitalizzare i mercati europei.

È chiaro che il lavoro da fare è ancora molto.

La ricetta indicata dal governo italiano e condivisa da molti partner europei (è indicativa la lettera dei dodici, all'ultimo Consiglio Ue) è la seguente: completamento del mercato unico, con un monitoraggio accurato degli adempimenti nazionali, investimenti in infrastrutture e nella ricerca, utilizzo dei project bonds.

In prospettiva, se ci saranno le condizioni, dovrà essere creato un mercato del debito europeo ed emissione di eurobonds. Certo, restano molte incognite, dall'impatto del pacchetto Grecia all'ipotesi di un'impennata dei prezzi del petrolio, qualora la crisi iraniana dovesse prendere una brutta piega.

Ma vedo il bicchiere mezzo pieno.

Di quali nuovi strumenti avrebbe bisogno il sistema Italia per competere al meglio nel mercato internazionale? E cosa intende fare il governo italiano?

In primo luogo guardiamo ai dati: l'export è essenziale per una ripresa dello sviluppo ed è in crescita. Più del 60% delle esportazioni italiane, tuttavia, va ancora in

Europa. Il Nord America conta per circa il 7%, l'Asia il 9%, l'area Medio Oriente/Nord Africa il 9%, l'America Latina solo il 3%. È chiaro quindi che il sistema Italia è ancora troppo concentrato sui mercati tradizionali, che restano importanti, ma pesano in modo eccessivo sul volume globale.

Un rebalancing geografico verso i paesi ad alti tassi di crescita, che poi sono quelli dove la classe media è cresciuta in questi anni (mentre in Occidente si è ridotta), mi sembra necessario. Le imprese lombarde si sono già mosse in questo senso, come risulta da una recente ricerca di Assolombarda: il 60% del loro export è ormai extra-europeo. Il dato nazionale è meno dinamico, se così si può dire.

Quanto alle misure per favorire l'internazionalizzazione, le mie preferenze vanno a una struttura di supporto alle imprese leggera, invece che pesante; concentrata su poche priorità geografiche e settoriali e affidata a pochi nuovi strumenti capaci di integrare visione internazionale e supporto all'espansione del nostro sistema produttivo.

Dovrebbe essere la filosofia della nuova Ice, cui andrebbero abbinati un braccio operativo che si occupi dei finanziamenti (banche, Simest, Cassa depositi e Prestiti) e un nuovo Comitato Strategico per l'attrazione degli investimenti. Sono cose che stiamo facendo. La direzione è quella giusta, credo. Ma dobbiamo essere più rapidi nell'attuazione.



SABRINA FLORIO

Appassionata di cinema, del golf e dei viaggi, Sabry (come la chiamano gli amici e molti, anche in azienda), una laurea in Economia, è presidente della So.Se.Pharm, azienda farmaceutica che fa parte di una realtà industriale che occupa direttamente oltre 125 dipendenti e ha un fatturato globale che la pone a pieno titolo nelle aziende di medie dimensioni a livello europeo.

La sua è un'impresa familiare nella quale avete fatto degli investimenti in un settore all'epoca di frontiera e dove la parola crisi non sembra profilarsi, quali sono state le chiavi del vostro successo?

La sfida della So.Se.Pharm è stata di aver precorso i tempi, intuendo le potenzialità del mercato dei 'farmaci generici branded' su cui ha investito, innovandosi e aprendosi anche ai mercati esteri.

La quota di mercato dei farmaci equivalenti è ancora molto bassa in Italia, rispetto ai paesi europei rappresenta infatti circa il 16% sul totale delle confezioni vendute. Con politiche sanitarie sempre più orientate al contenimento dei costi e con lo scadere di molti brevetti di farmaci 'blockbuster', diventa ancora più strategico per ▶

l'azienda investire in questo settore, puntando su innovazione, ricerca, tecnologia e occupazione qualificata. Sono gli asset che fanno la differenza e permettono alle imprese di crescere e competere.

Quale suggerimento si sentirebbe di dare per superare l'attuale critica situazione?

Anche se ci troviamo in un momento economico particolarmente difficile è fondamentale continuare a investire, con regolarità, pensando al medio-lungo termine, senza farsi condizionare dalle logiche del profitto immediato. Così come è importante innovare, sapersi reinventare, rispettando allo stesso tempo la tradizione, quel patrimonio di conoscenze, esperienze e unicità che caratterizzano un'azienda, in particolare una pmi. Penso, inoltre, che per competere meglio sui mercati interni e internazionali le pmi debbano cercare alleanze, aggregarsi, dare vita a reti di impresa. Occorre poi saper coniugare l'in-

novazione con la sostenibilità, con attenzione all'ambiente, alla comunità, al territorio, ai dipendenti, al welfare aziendale, tutti fattori strategici che accrescono la competitività di un'impresa.

In una crisi economica di questa portata l'Europa avrebbe potuto/dovuto giocare un ruolo forte: siamo ancora in tempo?

Credo molto nelle capacità del governo Monti e sono fiduciosa che la manovra porterà i risultati necessari per conseguire una ripresa economica fondamentale affinché l'Italia recuperi credibilità e autorevolezza nel contesto europeo e internazionale. Ancora di più oggi occorre forte collaborazione e dialogo tra tutte le parti sociali, nuova cultura della responsabilità per individuare soluzioni condivise e rimettere in moto i meccanismi della crescita e dello sviluppo.



MARIA LAURA GAROFALO

Guida uno dei principali gruppi della sanità privata italiana, attivo nel settore delle cliniche fin dagli anni '50, con strutture in numerose regioni del Centro Nord, alberghi (tra cui il Castello di Nerola, uno dei dieci più belli del mondo) e Telesalute, oggi IES TV, prima emittente monotematica europea dedicata ai temi della salute.

Nel 2011 ha ottenuto il Premio Ernst&Young L'imprenditore dell'anno nella categoria Sanità e Scienze.

Lei è alla guida di un gruppo attivo in un settore 'vitale' della nostra economia, quello sanitario. Quali sono le priorità da condividere con le istituzioni, a livello nazionale e regionale, per disegnare la sanità del futuro?

Una sanità efficiente deve necessariamente partire da una profonda conoscenza delle necessità assistenziali dei singoli territori regionali. Solo in tal modo si può dimensionare un'offerta di servizi che soddisfi le esigenze calibrando la spesa sanitaria su un'organizzazione efficiente e senza sprechi di sorta.

L'elemento fondamentale che garantirebbe efficienza e qualità in una potenziale riorganizzazione del sistema sanitario, a mio avviso, consiste nell'introduzione di meccanismi che stimolino e premino l'eccellenza sanitaria

a prescindere dal fatto che essa si manifesti nell'ambito dell'ospitalità pubblica o in quella privata accreditata. L'eccellenza, infatti, non porta divise e si misura sul campo in a indici e parametri codificati a livello internazionale.

Che contributo può venire dalle strutture private nel campo della ricerca, per lo sviluppo di tecnologie e soluzioni innovative?

Personalmente, ritengo che la qualità assistenziale e la ricerca scientifica sono due capisaldi che dovrebbero rappresentare, in qualunque regione e paese del mondo, la patente per poter operare nel campo della salute a prescindere dalla natura giuridica del soggetto erogatore. ▶